

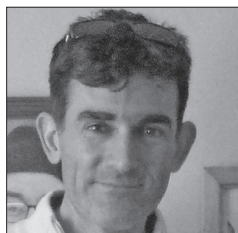
Viviamo giorni straordinari come popolo pro-life in Italia. I due poli dell'associazionismo cattolico si incontrano con due grossi eventi: la Marcia per la vita e la raccolta firme *One of us, Uno di noi*.

La Comunità Papa Giovanni XXIII ha

LA COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII A SERVIZIO DELLA VITA NASCENTE

Enrico Masini

Animatore generale Servizio Maternità Difficile e Vita Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII



per missione specifica la condivisione diretta, cioè mettere la vita con quella dei poveri, con gli ultimi di questa terra.

40 anni fa è stata fondata la prima Casa Famiglia, poi moltiplicata in 32 paesi dei 5 continenti: oggi sono oltre 300 nel mondo. Si tratta di vere famiglie, composte da un papà e una mamma che, insieme ai propri figli naturali, accolgono sotto lo stesso tetto persone con ogni genere di difficoltà; non ci sono operatori che si turnano ma si vive insieme 24 ore su 24. Le persone accolte restano per tutto il tempo di cui ci sarà bisogno per tornare poi nella loro famiglia, ritrovare l'autonomia o talvolta restano per sempre.

Anche alla mia famiglia in più occasioni è stato chiesto di fare accoglienza.

Ricordo una telefonata del nostro fondatore don Oreste Benzi nel pomeriggio del 26 dicembre 1999: "Ho qui una ragazza alcolista, domani mattina la fanno abortire se non la prendi in casa tua".

Un breve consulto in famiglia, coinvolgendo anche i nostri figli più piccoli (vi assicuro che non hanno mai detto di no) e dopo poche ore Svetlana era a casa nostra. Al momento della cena nostra figlia Chiara di due anni e mezzo prese dal cassetto uno dei suoi bavaglino e glielo appoggiò sul ventre. Lei aveva capito tutto.

Io sono arrivato alla Comunità Papa Giovanni XXIII nel 1994 come Obiettore di coscienza per svolgere il servizio civile.

Era in corso la guerra fra le etnie che componevano l'ex Jugoslavia, appena al di là dell'Adriatico, a pochi chilometri da Rimini dove vivo, dove è nata e ha sede l'associazione.

Giungevano notizie di fatti atroci e non ci si sentiva di restare impotenti.

Alcuni di noi partirono per andare a vedere cosa si potesse fare. Così si iniziò a vivere con i popoli in guerra, con loro anche sotto le bombe, sugli opposti fronti per costruire insieme ponti di pace, fino alla fine del conflitto.

Nel panorama pro-life abbiamo una precisa identità, un modo di agire che ci caratterizza. Tuttavia abbiamo scelto di mantenere un dialogo aperto e pacifico con tutti.

Così siamo presenti numerosi qui oggi e domani alla Marcia, come in ogni parrocchia per raccogliere le firme.

Quando, nel costituendo Comitato Uno di noi, si è scelto il 12 maggio come giornata nazionale per raccogliere le firme, in coincidenza con la Marcia per la vita, io mi ero opposto definendolo "Un atto di guerra". Stavo ritirando la nostra adesione ma poi il nostro presidente, Giovanni Paolo Ramonda, mi ha saggiamente chiesto di aderire pretendendo che venisse verbalizzata la nostra contrarietà a tale coincidenza.

Questo ha provocato una serie di confronti ed incontri che hanno trasformato il conflitto in opportunità. Così domani vivremo una unica giornata straordinaria per la vita. I due percorsi si sono intrecciati con un mutuo riconoscimento e reciproca adesione. Un fatto storico che abbiamo la responsabilità di coltivare e consolidare.

Un giorno mi fermò don Oreste esclamando: "Ho trovato il modo di far cessare gli aborti in tutta Italia. Andiamo a pregare di fronte agli ospedali nel giorno e nell'ora in cui si praticano gli aborti!". Così iniziammo a Rimini e poi in diverse altre città. Ci fu il contrasto di tanti, anche al nostro interno. Il giorno prima incontrai don Oreste e gli dissi: "Domani vengo, ma solo per obbedienza, mi ritrovo tutti contro e anche io non so che fare". Lui invece: "Se devi venire per obbedienza stai pure a casa ma io ci vado, anche da solo".

Così, sullo stretto marciapiede di Villa Assunta, vicino alla stazione ferroviaria di

Rimini, il 24 marzo 1999 ci ritrovammo in 80 per la recita del rosario. Dopo poche settimane la clinica venne chiusa e ancora oggi non si è riusciti a riutilizzare quello stabile.

Un giorno a Forlì, appena finita la preghiera si fermò una coppia dicendo: “Vi abbiamo visto pregare, così non ce la sentiamo più di abortire nostro figlio”. Si trattava di una famiglia molto problematica, che seguiamo ancora. Proprio nella successiva giornata per la vita è nato Francesco”.

Una volta arrivarono i Carabinieri all'ospedale dei bambini, il Salesi di Ancona. Chiesero a don Oreste i documenti. Lui prontamente li estrasse dicendo: “Eccoli, se vuole vengo anche in caserma, ma è lì dentro che uccidono i bambini, noi qui stiamo solo pregando”. Il brigadiere sottovoce: “Don Benzi, ci hanno chiamati”.

Qualche mese fa ero ancora davanti a quella clinica e mentre pregavamo è passata una volante. Il poliziotto lato passeggero si è girato verso di noi, si è coperto il volto con la sinistra e con la destra si è fatto il segno della croce, così come fanno molti passanti.

Tutte le nostre iniziative hanno due risvolti: quello della condivisione diretta e quello della rimozione delle cause che provocano l'emarginazione.

“Il povero ha bisogno subito. L'affamato ha bisogno di mangiare oggi – ripeteva don Oreste Benzi – ma dobbiamo far sì che da domani non si debba più umiliare a chiederlo” e questo per non essere complici di chi produce le ingiustizie. Denuncia pubblica, proposte alternative e pagare di persona sono le nostre direttrici, in una continua relazione con tutte le forze istituzionali e politiche per evitare che chi fabbrica le croci si avvalga della nostra copertura.

La nostra associazione è apartitica ma non apolitica, sempre attenta alla politica nell'ottica della costruzione della città, del bene comune.

È una associazione laica ma non atea che si mette in relazione positiva con tutti ma senza nascondere l'appartenenza a Cristo.

Rispetto a leggi molto contestate, volte a regolamentare alcune ingiustizie, abbiamo avuto da sempre una posizione molto chiara: “L'ingiustizia non si può regolamentare, può essere solo eliminata”.

Nel libro che stava scrivendo don Oreste Benzi proprio nei giorni in cui ha lasciato

questa terra si legge: «La legge sull'aborto non può essere riformata, deve essere cancellata; non capisco l'ipocrisia di credenti che sostengono la legge barbarica dell'uccisione dei bambini. Come Erode ha eliminato i bambini fra i quali poteva esserci uno che gli avrebbe dato fastidio, così i nuovi Erode uccidono i bambini che danno fastidio. Si tratta di una brutalità ingiustificabile»¹.

Oggi è sempre più evidente come la legge sull'aborto serva a tenere a bada il numero dei poveri che un tempo servivano per fare le guerre e per coltivare la terra ma che oggi, secondo una società utilitarista, rappresentano soltanto un peso e un ostacolo.

In diverse città abbiamo percorsi con le Asl. Condividiamo solo quanto può unirci. Nel rapporto con i Consultori è chiaro come la parte di incontro, ascolto e rimozione delle cause che portano la donna a richiedere l'aborto ci trovano pienamente collaborativi nel trovare ed attuare soluzioni adeguate. Le nostre strade si biforcano quando la gestante dovesse perseverare nella sua richiesta di abortire. Il Consultorio fissa l'appuntamento per l'aborto e “chiude la pratica”, mentre noi restiamo disponibili, 24 ore su 24 ad intraprendere il percorso di vita proposto, continuiamo a pregare e sperare nella Vita.

La richiesta di aiuto per una donna-coppia con una gravidanza inattesa o problematica fa scattare una proposta di incontro che, nel caso di pericolo per la vita, cerchiamo di realizzare nelle 24 ore successive, raggiungendola a casa sua o dove si senta a suo agio, mobilitandoci da ogni luogo in cui siamo presenti.

Un'accoglienza gioiosa è il primo necessario ingrediente per favorire il dialogo e la fiducia. Un ascolto attento fa emergere, in genere, situazioni personali e famigliari molto pesanti da cui da sola la donna non intravede vie d'uscita, si sente in un vicolo cieco. “Tuo figlio vuole vivere”. Esplicitare e condividere la fragile presenza del figlio rappresenta un fattore fondamentale nel colloquio: siamo qui per lui, insieme cerchiamo una alleanza per accoglierlo con più serenità.

Questo cerchiamo di farlo non sminuendo i suoi problemi, non pretendendo di avere la bacchetta magica ma mettendo la nostra spalla sotto la sua croce: “I tuoi problemi sono i nostri problemi, insieme ce la possiamo fare”. “Non le risposte che fanno comodo a noi, ma quelle di cui c'è veramente bisogno” diceva

[1] Don Oreste Benzi, *Nel cuore della famiglia*, ed Sempre, 2008, pp. 193-194.

sempre don Oreste. Così non abbiamo un progetto preconfezionato ma lo si elabora insieme, valorizzando ogni sua risorsa, attivando tutto il possibile nel territorio in cui vive.

Un accompagnamento costante che può arrivare all'accoglienza in Casa Famiglia, per tutto il tempo che serve alla donna a ritrovare l'autonomia.

Sempre più spesso ci capitano casi in cui l'aborto è forzato, forzato dalle situazioni o dalle persone che la donna ha accanto. In genere sono i genitori contro la minorenne, i servizi sociali contro chi ha già altri problemi, il medico contro il figlio imperfetto, il datore di lavoro contro la dipendente. Insistenze che possono arrivare a minacce e a vere e proprie costrizioni con l'inganno e la violenza.

Ho seguito molto da vicino la vicenda di Lucia e Rebecca, le gemelline siamesi nate a Bologna due anni fa. La madre fa parte della nostra Comunità, il marito è non credente. Fu proprio il padre, ancora prima dell'ecografista, ad accorgersi che erano unite, con un cuore solo. Alla proposta del medico di abortire le bambine lui ha subito replicato: "Ammazzare loro o uno di 20 anni per me è la stessa cosa".

Allo stesso modo, dalla coppia che abbiamo accompagnato ieri al funerale del figlio Francesco di appena 11 mesi ho raccolto la stessa testimonianza alla fine del funerale: "Siamo sereni, perché abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare". La stessa cosa non potrà mai dire una coppia che invece ha optato per l'aborto.

Una sera mi chiamò una assistente sociale dal sud Italia, sottovoce, titubante: "Ho una donna schizofrenica di 42 anni che domani andrà ad abortire ma se voi l'accogliete non va. Però dovete farlo subito e gratuitamente". È stata subito accolta in una nostra Casa Famiglia a Riccione, ma dopo alcune settimane ha abortito spontaneamente. Così è nato Matteo. Con il consenso della madre è stato il primo bimbo che abbiamo accompagnato alla sepoltura. Matteo nacque a 4 mesi dal concepimento, visse appena il tempo di emettere un respiro e di essere battezzato dall'ostetrica. La madre aveva spesso momenti di delirio in cui gridava: "Ridatemi Matteo, il mio bambino, me lo hanno portato via, dove lo avete messo?". Era infatti consapevole che non avrebbe potuto fargli da madre e che le sarebbe stato tolto. Così bastava andare con lei al cimitero per depositare un mazzo di

fiori sulla tomba per tranquillizzarla. Da lì abbiamo capito l'importanza della sepoltura come atto di misericordia, di gratitudine verso la vita, di attenzione verso il corpiccino di un bimbo anch'esso destinato alla resurrezione. Ne abbiamo capito l'importanza nella rielaborazione del lutto da parte della madre e del resto della famiglia, in quanto consente di socializzare il dolore, di piangere e non reprimere facendo finta di niente come spesso semplicisticamente suggerito.

Una delle iniziative più forti e spesso osteggiate è l'attenzione verso i più piccoli, i piccolissimi, gli embrioni di poche cellule appena prodotti in vitro che vengono selezionati, gettati, congelati e molto spesso abbandonati. Difficile trovare qualcuno che anche solo preghi per loro. Alcune nostre coppie di sposi si sono rese disponibili ad accoglierne qualcuno per dare una possibilità di vita, raramente anche di nascere ma sempre di avere una occasione di amore. Quindi anche quei tanti che una volta scongelati non riescono poi a sopravvivere muoiono, sì, ma durante un atto di amore accogliente di una madre pronta a rigenerarli nell'amore, potendo sperimentare per pochi minuti, poche ore o pochi giorni l'amore materno. Ed è quello che resta e che può portare qualcosa di bello e buono e nella nostra società. Che non venga effettuata nessuna selezione è il nostro criterio irrinunciabile; diverse coppie si spingono a chiedere quelli in procinto di essere soppressi, anche con patologie accertate.

«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40) e su questo Gesù insiste, "in verità vi dico", è il criterio per entrare nel suo regno, una rivoluzione. Infatti al tempo i bambini non contavano niente, come oggi embrioni e feti umani.

Non una condanna, ma un monito e una indicazione chiara di cammino.

Termino con una frase che ripeteva sovente don Benzi e che porteremo nel nostro striscione domani alla marcia: "Con l'aborto due vittime: una mortalmente e l'altra per sempre".

Ora che avete saputo vi invito a non far più finta di niente, a rimboccarvi le maniche, non è una cosa per pochi ma che ognuno di noi, nel proprio piccolo può fare.

Quindi vi lancio la provocazione e la palla. Vi auguro di appassionarvi alla vita e alla condivisione diretta. Ne vale la pena. Ci state?